

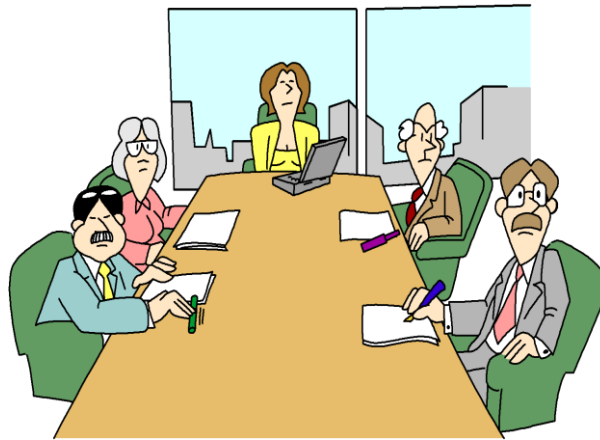
Diocesi di Milano - Zona 2



Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo

Lonate Ceppino (VA)

IL CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE



1. La Chiesa, in quanto «è in Cristo come sacramento, cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» [LG 1], è realtà di comunione. Ciò caratterizza essenzialmente la vita e missione del popolo di Dio nel suo insieme, ma anche la condizione e l'azione di ciascun fedele.
2. La Chiesa è popolo di Dio in cui tutti i fedeli, in virtù del battesimo, hanno la stessa uguaglianza nella dignità e nell'agire, partecipando all'edificazione del Corpo di Cristo secondo la condizione e i compiti di ciascuno. Esiste, quindi, una reale corresponsabilità di tutti i fedeli nella vita e nella missione della Chiesa, perché ognuno partecipa nel modo che gli è proprio dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo”.

E' facilmente intuibile che non ha senso un impegno serio e profondo nel dar vita e nel mantenere ecclesialmente efficienti i consigli parrocchiali, soprattutto quello pastorale, se non si è convinti della centralità della parrocchia.

Il consiglio pastorale parrocchiale ha una particolare funzione nell'esprimere la

soggettività pastorale della parrocchia. Come ricorda la cost. 147, 2, esso “ha un duplice fondamentale significato: da una parte rappresenta l’immagine della fraternità e della comunione dell’intera comunità parrocchiale di cui è espressione in tutte le sue componenti, dall’altra costituisce lo strumento della decisione comune pastorale”.

Il consiglio pastorale non esaurisce la soggettività della parrocchia, ma, in quanto è autentica espressione della comunità e opera sempre inserito in essa, ne diventa lo strumento specifico di decisione pastorale.

La soggettività della parrocchia amplia il suo valore nell’ambito delle Comunità pastorali, in cui le singole comunità cristiane sono chiamate a confrontarsi e a sviluppare un progetto comune, individuando nella dimensione sovraparrocchiale il contesto più appropriato per le scelte di fondo dell’azione pastorale (nota conclusiva dell’omelia della Messa crismale 2006, **Verso una nuova strategia pastorale, n. 3.c**).

Il consiglio pastorale trova nel progetto pastorale unitario l’oggetto della propria attività e il riferimento centrale per ogni decisione. Primo compito del consiglio pastorale è, infatti, quello di elaborare e periodicamente aggiornare il progetto pastorale, per fare in modo che le singole decisioni relative alla vita della parrocchia vengano prese in continuità con lo stesso, garantendo così uno sviluppo unitario e armonico della vita parrocchiale.

Il progetto parrocchiale costituisce inoltre il contesto in cui il consiglio per gli affari economici deve inserire le decisioni relative agli aspetti economici della parrocchia. Le risorse della parrocchia sono infatti primariamente a servizio della sua vita e della sua azione pastorale, che si articolano secondo le scelte del progetto pastorale.

La cost. 134 invita a fare in modo che nei vari consigli, compresi quelli parrocchiali, “si attui sapientemente il «consigliare» e il «presiedere»” (2, lett. g). Questi due verbi designano sinteticamente due atteggiamenti fondamentali per una buona realizzazione dei consigli parrocchiali. Si tratta di due modi di porsi che non sono in parallelo o in contrasto tra loro, ma che devono trovare una sintesi armonica, a livello parrocchiale, soprattutto nel consiglio pastorale. In questo senso va evitato l’errore di considerare che quanto più in una comunità parrocchiale è ampio il ruolo del consigliere, tanto

più è ridotto lo spazio per il presiedere o viceversa. E' vero l'opposto: un consigliere ecclesialmente autentico esige un punto di convergenza e di responsabilità ultima nel presiedere; un presiedere esercitato correttamente stimola il consigliere e lo fa nascere e crescere dove non esiste o è carente.

In concreto, il Sinodo 47° definisce il consigliere in riferimento ai due consigli parrocchiali nel § 1 della cost. 147:

“Un momento significativo della partecipazione all'azione pastorale della parrocchia si realizza anche mediante il «consigliare nella Chiesa», in vista del comune discernimento per il servizio al Vangelo. Il consigliare nella Chiesa non è facoltativo, ma è necessario per il cammino da compiere e per le scelte pastorali da fare.

Il consiglio pastorale parrocchiale e, nel suo settore e con la sua specificità, il consiglio parrocchiale per gli affari economici, sono un ambito della collaborazione tra presbiteri, diaconi, consacrati e laici e uno strumento tipicamente ecclesiale, la cui natura è qualificata dal diritto-dovere di tutti i battezzati alla partecipazione corresponsabile e dall'ecclesiologia di comunione”.

Ogni parrocchia in modo più o meno sufficiente, ha a disposizione delle strutture e delle risorse, provenienti per la maggior parte dalle libere offerte dei fedeli. Tale strutture e risorse trovano senso solo se destinate alle finalità per le quali la Chiesa utilizza i beni temporali, che “sono principalmente:

- a) provvedere alle necessità del culto divino;
- b) fare opera di evangelizzazione, con particolare attenzione all'educazione cristiana di giovani e adulti, alla cooperazione missionaria e alla promozione culturale;
- c) realizzare opere di carità, specialmente a servizio dei poveri;
- d) provvedere all'onesto sostentamento del clero e degli altri ministri;
- e) promuovere forme di solidarietà tra comunità ecclesiali, all'interno della Chiesa cattolica e con le altre Chiese cristiane” (cost. 323).

I beni economici sono, pertanto, ecclesialmente importanti. Non sono una realtà neutra rispetto alla vita della comunità e alle sue scelte pastorali, ma

strumenti da utilizzare con grande discernimento, verificando continuamente la fedeltà al Vangelo.

Solo la convinzione della rilevanza e insieme della delicatezza di tutto l'ambito dei beni può portare una parrocchia a dare il giusto rilievo al consiglio per gli affari economici e alle responsabilità che il Sinodo affida al consiglio pastorale a tale riguardo.

Il Capitolo 18 del Libro sinodale, in particolare le costt. 343-351 dedicate all'amministrazione dei beni della parrocchia, devono costituire punto di riferimento per ogni parrocchia ed essere oggetto di studio per i consigli per gli affari economici. Vista la complessità e la specificità delle norme canoniche, concordatarie, civili e fiscali riguardanti le parrocchie, particolare disponibilità va data alla partecipazione alle iniziative di formazione e di aggiornamento che vengono proposte dagli organismi competenti, secondo quanto richiesto dalla cost. 348.

Una novità presentata dal Sinodo 47° è la sottolineatura del fatto che anche il consiglio pastorale ha delle responsabilità in materia di beni economici e la conseguente delineazione dei suoi rapporti con il consiglio per gli affari economici.

A distanza di dieci anni da queste indicazioni si deve tuttavia ravvisare la persistenza di una certa difficoltà nell'articolare adeguatamente l'attività dei due consigli e risulta pertanto opportuno richiamare e sottolineare le indicazioni chiaramente espresse nel § 2 della cost. 148:

“Tra il consiglio pastorale e il consiglio per gli affari economici vanno mantenuti stretti rapporti.

In particolare:

- a) un terzo dei suoi membri viene nominato su indicazione del consiglio pastorale, mentre gli altri due terzi vengono nominati direttamente dal parroco, sentiti gli altri presbiteri addetti alla parrocchia;**
- b) in generale l'opera del consiglio per gli affari economici deve iscriversi negli orientamenti tracciati dal consiglio pastorale, al quale renderà conto mediante una relazione annuale sul bilancio;**

c) le scelte di natura economica che hanno un forte rilievo pastorale, la saggia determinazione di quali beni siano necessari alla vita futura della comunità, la decisione di alienare alcuni beni che fossero di aggravio per la loro gestione, esigono di acquisire un parere previo del consiglio pastorale parrocchiale”.